

Economia & lavoro

BORSA

Quasi ferma
Mib a 1201 (+0,08%)

LIRA

In grossa difficoltà
Marco a quota 920

DOLLARO

In forte crescita
In Italia 1.581 lire

L'asta dei titoli di metà luglio va bene
Ma la previsione del ministro del Tesoro
non si avvera: trimestrali al 7,83, semestrali
all'8,34, annuali all'8,6 per cento

L'Assorisparmio spara a zero: il ministro
crea panico e confusione tra i risparmiatori
Continua intanto la bufera sui mercati
monetari e il marco torna a quota 920

Bot ancora all'8%, Barucci ha «steccato»

Rendimenti in calo, ma non come previsto. Lira sempre in difficoltà

Il mercato dice «no» a Barucci e i Bot trimestrali si fermano sopra l'8%. Il ministro, non senza enfasi, appena tre giorni fa aveva annunciato che i titoli a tre mesi sarebbero scesi addirittura sotto il 7%. Il risultato di ieri è comunque buono, ma non per l'Assorisparmio che spara a zero contro il Tesoro: crea panico e confusione tra i risparmiatori. Per la lira, travolta dalla crisi del franco, nuova giornata nera.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Rendimenti in calo, ma forse inferiore alle attese, nell'asta relativa ai Bot di metà luglio, collocati per complessivi 17.000 miliardi di lire. La riduzione più consistente ha riguardato i trimestrali (un punto e 26 centesimi) scesi sotto la soglia dell'8%, ma è stato più contenuto per semestrali ed annuali (rispettivamente, -38 e -31 centesimi di punto) rimasti sopra il tetto dell'8%.

Il mercato ha richiesto complessivamente 20.574 miliardi di Bot e si è vista assegnare l'intera offerta del Tesoro (6.000 miliardi di trimestrali, 6.000 di semestrali e 5.000 di annuali). In proposito, venivano a scadevole titoli per 17.250 miliardi, tutti nelle mani degli operatori.

I Bot a tre mesi sono stati assegnati a un tasso annuo lordo del 9,01% e netto del 7,83%, contro, rispettivamente, il 10,48% ed il 9,09% dell'asta di fine giugno. I semestrali sono stati assegnati al 9,62% e netto dell'8,34% (10,05% e 8,72% nell'asta precedente). Gli annuali sono stati infine assegnati a un tasso lordo del 9,95% e netto dell'8,60%, contro il 10,31% e l'8,91% precedente. I Bot in circolazione al 30 giugno scorso erano pari a 406.196 miliardi, di cui 75.250 trimestrali, 135.000 semestrali e 195.946 annuali.

Considerando queste riduzioni a regime, il risparmio per lo Stato si aggira intorno agli 11.000 miliardi di lire rispetto ad un ammontare di Bot in circolazione di poco superiore ai

400.000 miliardi di lire.

Erano nove anni, dal 1984, che i tassi di interesse netti non scendevano sotto la soglia dell'8%. A pronosticare un forte calo dei rendimenti era stato il ministro del Tesoro Piero Barucci, il quale però aveva previsto una discesa più consistente con i trimestrali sotto il 7%.

Ma mentre gli operatori plaudono al ministro «per i risultati che sta ottenendo», l'Assorisparmio (associazione italiana risparmiatori) esprime in una nota tutto il suo disappunto per le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Barucci. «La dichiarazione, peraltro smentita dai risultati dell'asta stessa in modo a dir poco clamoroso», è scritto in una nota ha creato panico e confusione nei risparmiatori privati e ha

condotto in molti casi a espressioni di sfiducia nella valuta nazionale. L'Assorisparmio, prosegue la nota, ritiene che simili affrettate manifestazioni esterne degli organi di governo ledano gravemente il rapporto di fiducia tra statodebitore e famiglie/creditori, rapporto su quale si basa l'intero processo di risanamento del paese.

Per quanto riguarda le monete invece ancora una giornata all'insegna della debolezza per la lira che, sin dalle prime battute, si è rivelata cedente sia contro il dollaro che contro il marco scambiati ieri, secondo le quotazioni indicative della Banca d'Italia, rispettivamente a 1.581,84 lire (1.560,98 giovedì), ed a 920,16 lire (916,34). La lira, secondo gli

operatori, avrebbe anche riscosso del calo generale registrato su tutte le piazze monetarie dal franco francese che, da giovedì pomeriggio, è sotto il tiro della speculazione sulla scia delle notizie di un ulteriore aumento della disoccupazione e di un calo dello 0,7% del prodotto interno lordo pronosticato mercoledì dall'Insee, l'istituto di statistica francese.

La debolezza della lira e la sensazione che il ribasso dei Bot non sarebbe stato marcato hanno infine provocato un'ondata di offerte sul mercato telematico dei titoli di Stato e su quello degli strumenti derivati: ma dopo una mattinata di forti ribassi, nel pomeriggio la tendenza si è invertita mostrando segnali di ripresa che hanno riportato le quotazioni sui livelli molto vicini a quelli di giovedì.

A Brescia consultazione separata: la Cgil respinge il diktat Cisl sulle assemblee

Salari, oggi il verdetto finale di Mirafiori Intanto è polemica sull'affluenza alle urne

Alla carrozzeria di Mirafiori prevale il consenso all'accordo (72,04%) ma i dati sulla partecipazione innescano una nuova polemica. Bertinotti: «Il forte assenteismo indica che aumenta la distanza tra lavoratori e sindacato». A Brescia consultazione separata. A Milano elaborazioni con il computer. Pietro Larizza, Uil, furioso con gli oppositori: «Sono mascalzoni: hanno obiettivi politici».

GIOVANNI LACCAIO

MILANO. Oggi si conosceranno i dati definitivi di Mirafiori, con i risultati delle meccaniche e delle presse. Il sindacato infatti, dopo la polemica intesa da «Essere sindacato» che ha ritenuto scorretta la divulgazione affrettata dei risultati del primo turno della consultazione, ha deciso di attendere la chiusura delle urne prima di pronunciare il verdetto. Comunque nessuna denuncia di brogli: «Mi sento tranquillo», dice Giorgio Cremaschi. E la sua contestazione sulla carrozzeria? «Le procedure di voto al primo turno erano diverse da quelle utilizzate in tutte le aree Fiat. Sottolineo di averle criticate prima che fossero noti i risultati: una replica al segretario Fiom Piemonte Ugo Riboni che aveva indebitamente accusato Essere sindacato «di non accettare

per Fausto Bertinotti «è un grave segnale di disaffezione: i lavoratori non accettano di votare pro o contro il sindacato. L'accordo induce alla passività, aumenta le distanze da un sindacato sentito come una entità lontana e separata. L'accordo cambia la natura della contrattazione».

A dargli ragione, ma con l'intento di creare consensi «al miglior accordo possibile nella situazione più difficile», è il segretario Uil Pietro Larizza: «Bertinotti è l'unico che ha capito quando ha dichiarato "irricevibile" il 31 luglio perché cambiava la natura del sindacato. Questo è vero: il modello di sindacato nel Paese si trasformerà entro 4-5 anni. L'accordo ha posto le basi per un grande sindacato unitario». Gli oppositori «hanno l'errore storico di pensare che i lavoratori siano cretini». Furioso, il leader Uil ha usato toni sferzanti, fino all'insulto («mascalzoni») contro chi «usa il disagio per fare campagna politica», e, nonostante le loro 770 mila firme per il referendum e i 300 mila raccolti il 27 febbraio attorno alla loro voglia di cambiamento, Larizza ha definito «fantomatici» i consigli unitari «diciamo i quali si nascondono forze politiche ben definite come la Re-

te e Rifondazione».

Giugni: presto la commissione per il testo della legge

BOLOGNA. Sarà una commissione a definire il testo di un disegno di legge che dovrà affrontare gli aspetti rimasti in sospeso dal protocollo sul costo del lavoro. Lo ha annunciato ieri il ministro Gino Giugni, nel corso di un incontro stampa tenuto a Bologna. «Nei primi giorni della prossima settimana sarà nominata una commissione composta da illustri giuristi - ha detto - che elaborerà, io raccomando con molta rapidità, il testo di un disegno di legge da presentare alle Camere dove saranno affrontati gli aspetti rimasti in sospeso».

Il provvedimento di legge - con il quale il Governo si è impegnato a razionalizzare la normativa in materia di mercato del lavoro - definirà tra l'altro anche le modalità di costituzione delle agenzie del lavoro interinale. «Mi rammarico del fatto che tanta attenzione si stia concentrando su questo aspetto, che è un punto se-



Gino Giugni
Il ministro del Lavoro
difende strenuamente
sui salari
del 3 luglio

condario anche se è una novità - ha sottolineato in proposito Giugni - Chi contesla l'accordo ha gioco facile a presentare queste agenzie come una differenza fondamentale: i caporalisti si fanno pagare dai lavoratori, le agenzie saranno pagate dagli imprenditori e opereranno nell'ambito di vincoli e controlli ben precisi, perché vengano evitati abusi».

Per evitare che il ricorso a forme di lavoro provvisorio si trasformi in sfruttamento sarà determinato - ha aggiunto il ministro - anche un sistema di sanzioni penali.

Sindacati contro Predieri: «Troppe incertezze». Augusta: 858 miliardi di perdite. Nuova protesta dei lavoratori della Gepi

La bolletta dell'Efim sale a 17.000 miliardi

Il conto della liquidazione Efim sale a 17.000 miliardi mentre Predieri rinvia ancora le cessioni. I lavoratori scendono in piazza per chiedere una soluzione a problemi che si fanno ogni giorno più pesanti. Come dimostrano le perdite record di Augusta: 858 miliardi. La Cee sblocca 2.000 miliardi per le aziende della difesa in gestione a Finmeccanica. Sindacati polemici col piano triennale della Gepi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il conto della liquidazione dell'Efim sale a 17.000 miliardi: il doppio di quel che aveva previsto il governo. La stima del disastro è stata rivelata dai sindacati dopo un incontro col commissario liquidatore Alberto Predieri. La «bolletta» è salita dai 9.000 miliardi iniziali agli attuali 13.000, ma a fine anno, sembra ormai inevitabile, arriveremo a picchi di gran lunga superiori.

Mentre ogni giorno che passa i debiti si accumulano a palate, il piano di dissesti è fermo al palo. Anche la Siv, il gioiello più prezioso e più fa-



Un momento della manifestazione di ieri per le vie di Roma dei dipendenti Efim e Gepi

della Breda sarebbe già slittata ad ottobre; di Efim piombano se ne parlerà soltanto dopo l'estate.

Per tentare di sbloccare una vicenda che ogni giorno si fa sempre più difficile, i sindacati hanno chiamato ieri i lavoratori del gruppo ad una giornata

di sciopero. In circa 6.000 sono andati a Roma per protestare davanti al ministero del Tesoro dove si è svolto un incontro col sottosegretario Pier Giovanni Malvestro. «Ad un anno di distanza dal commissariamento - ha accusato Forlani - non si

è risolto un solo problema. È un miracolo che le aziende dell'Efim siano ancora in piedi, ma ormai il collasso è prossimo. L'azione del governo è inadeguata: manca un piano di commesse per la difesa ed il ferroviario».

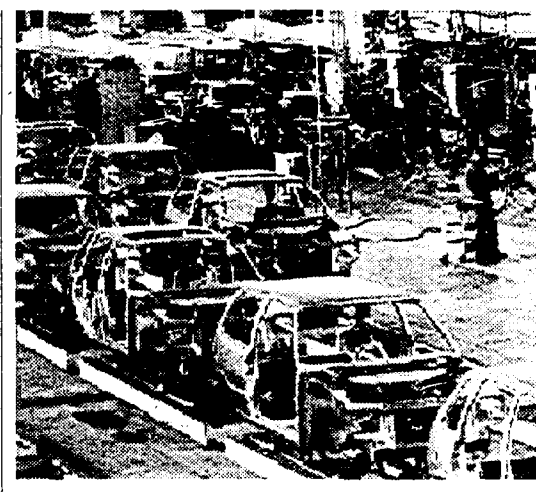
Una piccola schiarita, nel settore difesa, è venuta ieri da Bruxelles. La Cee - ha annunciato il sottosegretario al Tesoro Paolo De Paoli - ha dato il via libera all'utilizzazione dei 2.000 miliardi destinati alle aziende militari ex Efim «affittate» alla Finmeccanica: 1.068 miliardi andranno alla ricapitalizzazione delle società, 932 al pagamento dei creditori. Ancora resistenze Cee, però, per il grosso della «polpa»: gli altri 7.000 miliardi destinati alla liquidazione dell'Efim. Se mai arriveranno, rischiano a questo punto di essere decisivamente insufficienti.

Agusta. Il capitale sociale del gruppo elicotteristico, 460 miliardi, è stato completamente «bruciato» da perdite che nel 1992 hanno raggiunto l'astronomica cifra di 858 miliardi (182 nel 1991, a credere sulla trasparenza di quei conti). Se la legge di liquidazione dell'Efim risparmiata dal portare i libri in Tribunale, la Finmeccanica, destinata a prendersi l'azienda che ora ha in gestione, può cercare di consolarsi con un portafoglio ordini cresciuto a 4.800 miliardi e con un fatturato che ha raggiunto i 937 miliardi (+39%). Anche il margine operativo lordo è positivo per 41 miliardi, il personale è passato da 8.343 a 6.826 unità.

Aluminio. Nella opposizione dei sindacati al progetto di scorporare l'alluminio primario dalle attività di trasformazione: «Vorrebbe dire la vendita agli stranieri delle imprese che vanno bene lasciando sulle spalle dello Stato un settore che sarà in perdita nei prossimi anni e che da solo probabilmente non sarà mai

reddizio», accusa Fausto Sabatucci della Cgil nazionale.

Gepi. Oltre seimila lavoratori della finanziaria pubblica hanno manifestato ieri a Roma per «cambiare radicalmente» il piano triennale messo a punto dalla Gepi per trovare uno sbocco occupazionale ai 20.000 lavoratori in carico alle aziende del gruppo. In particolare, i sindacati chiedono la proroga della cassa integrazione che scade il 7 agosto, il risanamento delle imprese e la loro riconversione produttiva, non la messa in liquidazione. Mentre ieri Tangentopoli ha colpito anche la Gepi con l'arresto del suo presidente, il dc Adolfo Bruscia (per fatti inerenti la sua presidenza della provincia di Novara), l'amministratore delegato Alessandro Franchini ha rilanciato la necessità di spostare l'iniziativa della finanziaria dall'industria al terziario. In particolare, ha proposto la creazione di joint venture con gli enti locali, soprattutto nei settori di manutenzione e servizi (scuole, strade, ambiente, beni culturali).



Comunicata ieri la nuova «cig» coinvolti tutti gli stabilimenti

E a settembre la Fiat «taglia» altre 55 mila auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Apparentemente nulla cambia. Come succede ogni mese, da tre anni a questa parte, la Fiat ha convocato ieri mattina nella sua sede romana di via Bissolati i segretari nazionali di Fiom, Uil e Fim, per comunicare loro che anche in settembre diverse decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche di automobili verranno lasciati a casa per alcune settimane. Anziché con la cassa integrazione ordinaria, ormai esaurita, operai ed impiegati saranno pagati con la cassa straordinaria, applicata però con le modalità precedenti, senza sospensioni a tempo indeterminato, senza precostituire sacche di dipendenti «in esilio». Sembra, insomma, che la Fiat rispetti l'accordo recentemente concluso con i sindacati sulla gestione dello stato di crisi.

Ossevando meglio, però, i programmi forniti ieri dal responsabile delle relazioni industriali della Fiat-Auto, dott. Paolo Gasca, seri motivi di preoccupazione emergono. Rispetto ad un taglio produttivo di 61.000 autoveicoli in luglio, la Fiat pensa di tagliare in settembre 54.800, cioè di produrre circa 6.000 auto in più. Non è affatto un progresso. In settembre le fabbriche dovrebbero lavorare ad un ritmo assai più sostenuto, per consentire ai concessionari di ricostituire una scorta di vetture dopo la chiusura estiva. È evidente che la Fiat dà per scontata una crisi gravissima anche in autunno, in linea con le previsioni dei concessionari intervistati dal centro studi Promotor di Bologna, che prevedono anche in settembre un crollo di vendite del 20-30% rispetto ad un anno fa. Nelle prime tre settimane di settembre, infatti, la Fiat programma tagli limitati rispettivamente a 7.000, 6.000 e 6.500 vetture, ma una volta riattate le scorte le vendite perse saliranno a 18.300 nella quarta settimana di settembre e ad 11.400 in quella a cavallo tra settembre e

ottobre. Un secondo segnale preoccupante è che le fermate produttive colpiranno praticamente tutte le fabbriche: Mirafiori, Rivalta, Arese, Pomigliano, Cassino, Termini Imerese, Termoli, Verone, Livorno, Fim, ecc. Unica eccezione significativa saranno le aree della Carrozzeria e Meccanica di Mirafiori dove si fa la «Punto», che lavoreranno a tutto spiano per preparare la scorta iniziale della nuova autovettura, anche perché non saranno ancora in funzione le linee di montaggio allestite per il nuovo modello a Melfi e Termini Imerese. Ciò conferma la tendenza allarmante emersa dagli ultimi dati sul mercato dell'auto: ad essere penalizzate dalla recessione sono ormai le vendite di tutti i modelli, dalle utilitarie alle vetture di fascia alta.

In conseguenza di questi programmi di «non-produzione», andrà in crescendo nel corso del mese anche il numero dei lavoratori sospesi. Nelle fabbriche di auto i cassintegrati saranno 16.700 dal 3 agosto al 5 settembre, 16.150 dal 6 al 12 settembre, 16.450 dal 13 al 19 settembre, per poi salire a 38.650 nella settimana dal 20 al 26 ed a 27.900 nella settimana dal 27 settembre al 3 ottobre. Inoltre saranno sospesi 3.600 lavoratori delle fabbriche di furgoni: per due settimane 2.700 addetti allo stabilimento di Val di Sangro e per tre settimane 900 dello stabilimento campano. I furgoni prodotti in meno saranno complessivamente 5.600.

In settembre poi si avrà un appuntamento atteso con apprensione: «Jventa fondamentalmente - ha dichiarato il segretario nazionale della Fiom, Gino Mazzoni - la verifica che faremo con il governo e con la Fiat sull'andamento del settore». «Temo - ha commentato a sua volta Pier Paolo Barotta della Fim - che le sole risorse nazionali non bastino e si voglia un'iniziativa della Cee per un piano europeo dell'auto».

Pds: Ilva, governo svegliati

Prodi chiama a raccolta i manager Iri: «Vendete»

ROMA. Sempre più alle strette la situazione dell'Ilva. Entro due settimane dovranno arrivare alla Cee le «controindicazioni» italiane, ma ancor prima l'Iri dovrà decidere le mosse per sostenere i destini di un gruppo che se guarda ai suoi conti è sull'orlo della liquidazione. Il governo italiano, senza perdere ulteriore tempo prezioso, deve reimpostare una trattativa con la Cee sulla base di un piano nazionale della siderurgia che metta insieme tutti i produttori e superi gli sterili e dannosi accordi aziendali di vecchia maniera», chiedono il capogruppo Pds alla Camera, Massimo D'Alema, e Umberto Minopoli, responsabile Industria di Botteghe Oscure. I due esponenti della querchia ritengono «non giuste le minacce di infrazione della Cee contro l'Ilva, «visti gli aiuti che sono stati concessi dagli stati membri alle altre siderurgie».

All'Iri, intanto, il presidente Romano Prodi cerca di rinsal-

dare le fila della dirigenza di un gruppo sotto molti aspetti allo sbando. Ieri ha chiamato attorno a sé presidenti ed amministratori delegati delle principali società. Tra gli altri c'erano Sergio Siglienti (Comit), Piercarlo Marengo (Credif), Hayao Nakamura (Ilva), Biagio Agnes e Michele Tedeschi (Stet), Fabiano Fiamini (Finmeccanica), Mario Artali (Sme). Prodi ha ribadito la necessità di portare in fretta le aziende sul mercato. Dopo la Sme, ormai in dirittura d'arrivo, toccherà a Credif e Comit, ha sottolineato; anche per la Stet - ha detto - «la vendita non sarà difficile». Il presidente dell'Iri ritiene necessario accelerare anche la dismissione dei bocconi di minor dimensione. Di qui l'invito ai manager delle finanziarie ad avviare un «proprio» processo di privatizzazione. «Riorganizzate le aziende e cedetele», ha ammonito Prodi. E quelle che non hanno possibilità di recupero? «Liquidatele», è stata la parola d'ordine del presidente.